

LA STRATEGIA FARM-TO-FORK (F2F) ED IL GREEN DEAL: OPPORTUNITÀ PER ANTICIPARE ED AFFRONTARE I RISCHI EMERGENTI LEGATI ALLA RIDUZIONE DELL'USO DEGLI ANTIMICROBICI NEGLI ANIMALI DA REDDITO.

Evento EFSA: meeting congiunto *Stakeholder discussion group on emerging risk (StaDG-ER)* e *Emerging Risk Exchange Network (EREN)*, 20 Maggio, 2021.

Maurizio Ferri

Rappresentante FVE nel Gruppo StaDG-ER

La strategia F2F della Commissione, al centro del *Green Deal* europeo, mira a rendere i sistemi alimentari equi, sani e rispettosi dell'ambiente. Tra gli obiettivi generali ci sono la riduzione dell'impronta ambientale e climatica dei sistemi alimentari, la transizione globale verso la sostenibilità competitiva dall'allevamento alla tavola, le nuove opportunità per le imprese, le persone e l'ambiente e la creazione di un sistema alimentare solido e resiliente. Gli obiettivi specifici sono collegati a 27 azioni specifiche ed includono quattro obiettivi quantitativi per l'Europa nel 2030, che sono: - riduzione del 50% dell'uso complessivo e rischio dei pesticidi chimici e del 50% di pesticidi più pericolosi; - riduzione delle perdite di nutrienti di almeno il 50% garantendo al contempo l'assenza di deterioramento della fertilità del suolo e riduzione dell'uso di fertilizzanti di almeno il 20%; - riduzione del 50% delle vendite di antimicrobici per animali da allevamento e acquacoltura; - dedicare almeno il 25% della superficie agricola dell'UE all'agricoltura biologica e un aumentare in modo significativo l'acquacoltura biologica.

L'attuazione della strategia F2F, che abbraccia diversi sistemi alimentari in una vasta area, come l'Unione europea, presenta opportunità ma anche sfide e richiede la realizzazione delle sinergie necessarie per raggiungere gli obiettivi comuni del Green Deal, senza compromettere la sicurezza alimentare in Europa. Questi temi sono stati al centro di un evento organizzato dall'EFSA il 20 Maggio 2021 dal titolo 'The European Green Deal: opportunities to anticipate and address emerging risks' a cui hanno partecipato i membri del Gruppo degli Stakeholders sui rischi emergenti (StaDG-ER) e della rete di scambio per i rischi emergenti (EREN) e diversi gruppi di interesse (istituzioni dell'UE, autorità competenti degli Stati membri, industria, ONG, associazioni di consumatori). L'iniziativa EFSA, in virtù dell'ampia rappresentanza e dello scambio costruttivo di opinioni nel rispetto delle diverse posizioni, si inserisce nel dialogo promosso dal *Food Summit* delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari e ne supporta le relative decisioni.

L'EFSA, incaricata di valutare i rischi della filiera alimentare nell'UE, interviene con largo anticipo rispetto ai tempi indicati per le azioni ed obiettivi specifici della strategia F2F e si pone due obiettivi: - analizzare le potenziali opportunità e sfide derivanti dalla transizione verso sistemi alimentari sostenibili; - anticipare le soluzioni sui rischi emergenti potenzialmente correlati. Il metodo proposto fa leva sui risultati e le riflessioni maturate in precedenti incontri della rete per i rischi emergenti ed individua quattro aree di discussione: - riduzione dell'uso di antimicrobici negli animali d'allevamento; - transizione verso una dieta sana; - riduzione dei rifiuti nell'economia circolare; - riduzione della dipendenza da pesticidi chimici, fertilizzazione in eccesso e aumento dell'agricoltura biologica.

La riduzione dell'uso di antimicrobici

Il presente documento si concentra sull'obiettivo quantitativo 'riduzione dell'uso di antimicrobici negli animali d'allevamento' e riassume le considerazioni principali sui rischi ed opportunità ricavate dalle relazioni presentate.

A partire dal divieto del 2006 dell'UE dell'uso di antibiotici come promotori di crescita, i veterinari, gli allevatori e il settore zootecnico hanno lavorato duramente per ridurre i livelli di antibiotici somministrati agli animali da reddito. Il rapporto ESVAC del 2020 (EMA 10th report on the European Surveillance of Veterinary Antimicrobial Consumption (ESVAC)-2020) stima per il periodo 2011-2018 una riduzione di più del 34% dell'uso di antimicrobici negli allevamenti, comprensivi di quelli ritenuti critici per il trattamento dei pazienti umani (es. polimixine, cefalosporine, fluorochinoloni). Se questi risultati indicano un trend in costante diminuzione nell'utilizzo dei farmaci e segnalano un contributo significativo del settore della sanità animale per un uso responsabile degli antibiotici, in una prospettiva One Health sono necessarie azioni coordinate anche con il settore umano per contrastare l'emergenza di sanità pubblica dell'antibiotico resistenza, che causa ogni anno nell'UE circa 33.000 decessi umani. Ai fini della gestione del rischio, ulteriori input provengono da lavoro congiunto EFSA, ECDC ed EMA che evidenzia correlazioni positive tra l'uso di antimicrobici nell'uomo e negli animali e lo sviluppo della resistenza, e dai nuovi regolamenti comunitari sui farmaci e mangimi medicati veterinari che entreranno in vigore nel gennaio 2022 e che prevedono nuove regole per un impiego più rigoroso delle prescrizioni, uso preventivo e metafilattico degli antimicrobici e dei farmaci orali, ed introducono il monitoraggio dell'uso di antibiotici per specie. Se la riduzione è un obiettivo da perfezionare nei tempi indicati nella strategia F2F, l'impiego degli antimicrobici rimane un presidio indispensabile per la sanità e benessere degli animali, in quanto anche in condizioni ottimali di allevamento, gli animali continuano ad ammalarsi e necessitano di essere trattati.

Riduzione dell'uso di antimicrobici e farmaci: rischi emergenti?

Ad una prima analisi, l'obiettivo ambizioso della strategia F2F di riduzione del 50% dell'uso di antimicrobici appare vago (trascura il fatto che alcuni paesi hanno già ottenuto la riduzione del 50%) e necessita di essere ridefinito sulla base dei diversi sistemi di allevamento, status di malattia, caratteristiche dei gruppi di popolazione ed altre specificità locali, regionali o relative esistenti negli Stati membri.

In teoria i vantaggi che si ricavano dalla riduzione degli antimicrobici e farmaci dovrebbero prevalere sui potenziali svantaggi o effetti negativi non intenzionali riconducibili, ad esempio, ad un livello inferiore di controllo delle infezioni in allevamento o aumento di lesioni rilevate durante l'ispezione al macello. Se in alcuni paesi come l'Olanda, la riduzione non ha impattato in maniera significativa su sanità e benessere animale o sulla qualità degli alimenti, in altri ricadute negative sono state documentate nell'ambito degli schemi di produzione organica/biologica e di politica *yellow card*. Due studi danesi sul confronto tra allevamenti suini *free range* e convenzionali ed impatto della *yellow card*, hanno evidenziato rispettivamente un aumento delle lesioni al macello ed il ricorso eccessivo al disossamento (*deboning*) per difetti qualitativi della carcassa. Con risultati diversi

invece, riguardo alla produzione biologica, uno studio recente statunitense ha dimostrato come la carne ottenuta allevando gli animali senza l'uso di antimicrobici abbia meno probabilità di essere contaminata da batteri multi-resistenti ai farmaci rispetto a quelle provenienti da allevamenti convenzionali. Dati preliminari ricavati da uno studio belga indicano che la riduzione degli antimicrobici non produce alcun effetto in termini di mortalità negli allevamenti, ma causa perdite economiche dovute alla qualità delle carcasse. In Italia dai risultati preliminari di uno studio *Classy farm* non emerge alcuna correlazione significativa tra il benessere animale e l'uso di antimicrobici o la loro riduzione. Si vede come l'evidenza scientifica fornisce risultati e punti di vista divergenti, potenzialmente condizionati da fattori molteplici legati ai diversi sistemi di allevamento. Se in teoria un livello elevato di benessere migliora la sanità animale e ciò contribuisce a ridurre l'uso di antimicrobici, rimane difficile prevedere la portata dell'impatto e stabilire regole generali senza tener conto delle situazioni specifiche.

Misure alternative per anticipare i rischi emergenti derivanti dalla riduzione dell'uso di antimicrobici

Come anticipare i rischi potenziali legati all'obiettivo di riduzione F2F sugli antimicrobici? Nell'opinione scientifica congiunta EMA/EFSA del 2017 sulla riduzione dell'uso degli antimicrobici negli animali da reddito ed impatto sulla sicurezza alimentare, vengono fornite raccomandazioni per la riduzione (*reduce*), sostituzione (*replace*) e modifiche nei sistemi di gestione degli allevamenti (*rethink*).

Oggi disponiamo di una vasta gamma di misure alternative in allevamento, in primis di quelle basate sulla sostituzione degli antimicrobici con approcci preventivi, che comprendono: miglioramento del patrimonio zootecnico, biosicurezza e biocontenimento, densità di allevamento ottimale, monitoraggio delle infezioni e misure di prevenzione e controllo, uso di vaccini, acidi organici, batteriofagi, immunizzazione passiva, gestione nutrizionale basata sulla manipolazione del microbioma attraverso l'uso di additivi per mangimi come pre-, pro- e proteo-biotici. Alcune di queste alternative, anche a fronte dello sviluppo notevole del relativo mercato in alcuni paesi, non sono supportate da standard normativi e da un sistema di valutazione. Ciò alimenta dubbi sulla loro reale efficacia, se si considera che possono sì aumentare l'immunità e prevenire le malattie, ma se si verifica un'infezione batterica, perdono la loro utilità. Riguardo ai probiotici, uno studio recente svolto negli Stati Uniti ha evidenziato sui prodotti commercializzati per il consumo umano problemi di sicurezza a causa della presenza di geni di resistenza anche multipla agli antibiotici, e di qualità, quali l'impossibilità di stabilire l'identità, la purezza o la composizione del prodotto finale. In linea con i criteri della presunzione qualificata di sicurezza (QPS) dell'EFSA, la valutazione dei probiotici deve includere di norma identità, organismo di valutazione, profili di sicurezza e di resistenza agli antimicrobici (questi prodotti dovrebbero essere sensibili ad almeno due antibiotici o non avere una resistenza antimicrobica intrinseca). Ritenuta l'importanza commerciale dei pre-probiotici nel settore animale, sia se prodotti in Europa o importati, sarebbero necessarie ulteriori indagini per la valutazione della loro sicurezza anche nell'ambito della sorveglianza post-marketing.

Considerazioni finali

Da questi primi dati ed osservazioni possiamo trarre le seguenti conclusioni:

- sebbene la riduzione dell'uso degli antimicrobici possa essere percepita come dannosa per la sicurezza alimentare, le preliminari soluzioni scaturite dall'evento EFSA indicano che è possibile garantire l'accesso ad alimenti sicuri e nutrienti per tutti
- la percezione degli effetti negativi dell'uso degli antimicrobici può orientare i consumatori verso nuove tendenze di consumo, incluso la carne artificiale
- l'abuso degli antimicrobici costituisce un indicatore proxy delle carenze strutturali o gestionali che si riflettono sul benessere degli animali
- i target drastici di riduzione dell'uso di antimicrobici nel breve periodo possono avere un impatto negativo sulla sanità e benessere degli animali
- il passaggio ai nuovi sistemi di gestione e riduzione del farmaco presenta costi per la prevenzione (*learning money*) che devono essere bilanciati con i benefici
- la presenza di uno schema normativo chiaro per i criteri di gestione nutrizionale (es. manipolazione del microbioma con l'uso di pre-probiotici, batteriofagi) può stimolare l'innovazione in questo settore. Tuttavia, alcune delle alternative basate sull'utilizzo di probiotici non sono esenti da problemi di sicurezza legati al rischio potenziale di presenza di geni di resistenza
- nell'UE manca un sistema di valutazione globale che oltre all'uso di antimicrobici, includa indicatori chiave di salute, benessere e sicurezza alimentare
- è fondamentale promuovere e rendere operativo l'approccio One Health per monitorare e ridurre la resistenza antimicrobica tanto negli animali quanto nell'uomo, e definire le alternative valutando gli effetti potenziali su economia, ambiente e società
- come sostenuto dalla Federazione dei Veterinari Europei (FVE), l'azione chiave per anticipare i rischi emergenti associati alla riduzione degli antimicrobici poggia sul miglioramento della sanità e del benessere animale, con effetti positivi sulla riduzione dell'impronta ambientale per unità di prodotto, sul trasporto animale e sulle condizioni di macellazione umana
- pur con l'interruzione dell'uso di antibiotici negli animali, la resistenza antimicrobica umana non sarà risolta. Per questa ragione l'EFSA lavora a stretto contatto con l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) ed ECDC per anticipare i rischi emergenti legati alla riduzione degli antimicrobici con un approccio olistico e coordinato tra i settori umano e veterinario ispirato ai principi *One Health*.
- la FVE collabora in chiave *One Health* con gli altri partner, come CPME, CED, FEAM, EP AMR Group ed è coinvolta in diversi progetti comunitari sull'uso di antimicrobici ed antibiotico resistenza, come ad esempio *Healthy Livestock*, ENOVAT, AVANT.